ANNO V 1852 - N° 271

L'OPINIONE

Domenica 3 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 2 OTTOBRE

PIO IX A PARIGI.

La Francia si avvicina a grandi passi all' impero, e se mai qualcuno voleva per prudenza ritardarne ancora la promulgazione, la macchina infernale di Marsiglia gli avrà fatto mutar pensiero, e romperà ogni indugio al ristabilimento del trono imperiale.

Deliberato il ripristinamento all' impero, conviene pensare alle feste. Si imiteranno servilmente quelle di Napoleone nel 1804? Ma i tempi sono variati, e vivono tuttavia moltissimi fra gli spettatori delle feste dell' incoronazione di Napoleone e di altre successive incoronazioni, a' quali fa d' uopo dare spettacoli nuovi, più adatti ai nuovi gusti ed alle nuove idee. D' altronde le ricchezze sono cresciute, l'entusiasmo è al colmo, i consigli dipartimentali di circondario e comunali gareggiano nel farsi interpreti de' sentimenti di devozione delle popolazioni verso il futuro imperatore, e tanto zelo ed eccitamento meritano corrispondenti dimostrazioni. Se le feste del 1804 costarono sei milioni, quelle del 1852 possono bene costarne dodici senza che alcuno se ne lagni, ed anzi colla persuasione che l' industria ed il commercio, i quali debbono già al principe presidente parte della ricuperata prosperità, ne saranno assai contenti, per l' utile che ne ritrarranno.

Ma se le feste del 1852 supereranno di gran lunga quelle del 1804, il cerimoniale dell' incoronazione potrebbe rimanerne al dissotto se al principe presidente non riuscisse quello che è riuscito a Napoleone di far viaggiare il papa da Roma a Parigi per incoronarlo, o meglio per assistere all' incoronazione.

Napoleone era stato assai impertinente nel 1804 nel chiedere tanta grazia a Pio VII. Incommodare un papa di 62 anni, infermiccio e nell' inverno, era cosa senz' esempio ne' diciotto secoli della Chiesa. Tutti gl' imperatori d' Alemagna erano andati a Roma a farsi consacrare. Carlomagno, proclamato imperatore d' Occidente nel giorno di Natale dell' 800, non aveva veduto il papa disturbarsi per lui. È vero che Pipino è stato incoronato da papa Stefano in Francia, ma questi si era recato non per devozione al principe, bensì pei suoi bisogni, onde invitare, secondo il solito de' papi, gli stranieri a scendere in Italia.

Quando Napoleone ha fatto sapere il suo desiderio a Roma, fu grande lo spavento e l'indecisione nel papa e ne' cardinali vecchi ed acciaccosi. Rifiutare? Sarebbe stata la più nera ingratitudine verso un conquistatore che riaprì le chiese, ricostrusse gli altari, e diede sicurezza al clero. D' altronde era pericoloso l' irritarlo, potendo fare al papa quello che aveva fatto a tanti principi, e togliergli gli Stati. Ma acconsentire non era forse peggio? Che avrebbe detto l' Austria? E come poteva il papa incoronare un imperatore, il quale ammetteva la libertà di coscienza, la libertà de' culti e le quattro proposizioni di Bossuet che sono tanto indigeste a Roma?

Riconosciamo che il papa si trovava in una posizione poco bella sia che accettasse, sia che rifiutasse. A quelle considerazioni si aggiungevano i timori e le apprensioni de' cardinali. Gli uni dicevano che Napoleone avrebbe costretto il papa a sottoscrivere qualche trattato dannoso ai diritti della Chiesa, gli altri che non l' avrebbe più lasciato ritornare a Roma e l'avrebbe tenuto a Parigi, non sappiamo per che farne. A ciò si aggiugnevano gli scherni degli eminentissimi, i quali, per sollevare lo spirito dalle gravi cure, si fanno lecito tagliar i panni addosso a Tizio ed a Sempronio, e non risparmiano neppure il papa, che però esteriormente venerano ed adorano. Così essi appellavano Pio VII il cappellano dell' imperatore de' francesi, che è come se noi chiamassimo Pio IX il servitore devoto dell'Austria.

Però Napoleone per mezzo del cardinale Fesch, suo zio e suo ambasciatore a Roma, e del cardinale Caprara nunzio del pontefice a Parigi, riuscì a dissipare i timori di Pio VII e del suo primo ministro e confidente il cardinale Consalvi, il quale era uomo del secolo, per quanto può essere un cardinale, ed era già stato a Parigi senza essersene trovato malcontento.

Superato l'ostacolo principale, non rimanevano che ad appianarsi alcune difficoltà, le quali hanno per sè niuna importanza, ma ne hanno molta per Roma, che ha sempre considerate le pompe ed il cerimoniale come le cose più gravi del mondo. Trattavasi per esempio di decidere qual corteggio, quello del papa o dell' imperatore, entrerebbe primo in chiesa, chi siederebbe a destra e chi a sinistra ed altre simili corbellerie.

Napoleone lasciò discutere; ma il giorno della consacrazione fece a modo suo. Quel giorno fu il 2 dicembre 1804.

Egli incominciò a farsi attendere dal papa per più di un'ora nella chiesa di Nostra Donna. Poscia terminata la cerimonia dell' unzione, veduto che il pontefice alzava la corona per riporgliela sul capo, ei con un atto violento gliela prese di mano e se la mise in testa.

Tutti gli spettatori indovinarono il significato dell'atto, e conviene credere che Pio VII fosse un assai dabben uomo per supporre che Napoleone volesse lasciarsi mettere da lui in capo una corona statagli data dal suffragio della Francia e dalle vittorie del suo esercito.

Se l'imperatore non voleva essere incoronato dal papa, se anzi reputava ciò sconvenevole alla sua dignità, per quale scopo ha incomodato Pio VII, e gli ha fatto fare d' inverno un viaggio sì lungo? Lo scopo era tutto politico: la religione, la devozione verso Roma non entravano per nulla ne' suoi calcoli.

Discutendosi nel consiglio di Stato l' affare dell'incoronazione, non mancarono consiglieri che gli osservarono essere sconveniente l' intervenzione del papa, la quale poteva destare l'idea di sommissione dell'impero alla chiesa. Che ha risposto Napoleone per far tacere qualsiasi obbiezione?

» Signori, diss'egli, voi deliberate a Parigi alle *Tuileries*. Supponete che deliberaste a Londra nel gabinetto britannico, che foste insomma i ministri del re d'Inghilterra, e che vi si annunciasse che il papa passa ora le Alpi per consacrare l'imperatore de'francesi; riguardereste voi questa cosa come un trionfo per l' Inghilterra o per la Francia? »

Ecco chiarito lo scopo che si era proposto Napoleone facendo andare a Parigi Pio VII. A ciò si debbe aggiugnere che voleva dare a Parigi uno spettacolo nuovo e non mai visto.

Il papa a Parigi aveva infatti destata la curiosità universale. Ma quanto si era ingannato credendo Parigi cangiata di ciò che era! Parigi è sempre la città della mobilità, delle rivoluzioni, dei più strani cangiamenti. Nel 1804 correva a ricevere le benedizioni di Pio VII e nel 1809 udì la sua carcerazione senza commuoversi e senza rammaricarsi.

Del resto che cosa ha ottenuto Pio VII nei quattro mesi che stette a Parigi? La restituzione delle legazioni? No. Il diritto al clero di sorvegliare le scuole? No. La soppressione degli articoli organici? No. L'abolizione del divorzio? No. La proibizione di lavorare di domenica e negli altri giorni festivi? No. Che la religione cattolica fosse dichiarata religione dello Stato? No.

Tutte le domande del papa furono respinte. Niuna delle sue pretensioni fu soddisfatta, ed il 5 aprile 1805 egli se ne ritornò a Roma, colle mani vuote, scontento e disingannato.

Il suo viaggio non gli aveva giovato, come non aveva giovato a Pio VI il viaggio a Vienna alla corte di Giuseppe II che lo ricevè con gentilezze squisite, ed intanto faceva scrivere e stampare libri contro le assurde pretese della corte di Roma.

Pio IX sarà più fortunato di Pio VI e di Pio VII? Non è possibile. Luigi Napoleone potè ridonare al culto cattolico la chiesa di Santa Genoveffa, potè fare al clero qualche concessione nell'istruzione pubblica colla speranza di tenerselo devoto; ma non potrebbe andare oltre, senza compromettersi. La corona dell' impero gli verrà data dal suffragio universale. Ei non può riconoscere altra autorità, e lasciandosi incoronare da Pio IX correrebbe rischio di destare le legittime suscettività della nazione, e di offendere i suoi diritti. Quanto a ciò Luigi Napoleone saprà seguire l'esempio del suo zio e non permetterà cosa alcuna che intacchi la sua potestà od accenni ad una sommessione ad autorità straniera.

Al principe presidente sta forse a cuore di indurre il papa ad andarlo a visitare, onde far piacere al clero ed ai parigini, coll' accrescere le pompe dell' incoronazione; ma l' accoglienza del popolo a Pio IX difficilmente potrà paragonarsi a quella fatta a Pio VII. I tempi e gli uomini sono diversi. Nel 1804 si usciva appena dall' anarchia, le rimembranze della rivoluzione atterrivano le menti, la violenza fatta alla coscienza accresceva il fervore religioso, una reazione funesta contro il passato incominciava ed era sostenuta dall' imperatore. Ora pel contrario, la scossa della società è stata lieve, non v'è tirannide delle coscienze, ad esclusione di quella che vorrebbero imporre i clericali, chiercuti e senza chierica, i quali seppero sì ben fare che il fervore mutarono in indifferenza. Quanto agli uomini, qual differenza fra Pio VII e Pio IX! Il primo era un papa universalmente riverito pel suo carattere dignitoso del paro che indipendente, conosceva i tempi, li apprezzava e sapeva adattarvisi, e nulla fece in tutta la sua vita che potesse diminuire il comun rispetto. Ma Pio IX, quali tristi memorie non desterà a Parigi! Non ricorderà la causa prima della perdita della libertà della Francia? La spedizione di Roma fu infatti il principio donde emanarono tutte le difficoltà e le opposizioni che condussero al 2 dicembre, e non poteva avvenire diversamente, perchè quando uomini liberi congiurano contro l' altrui libertà, non devono lusingarsi di conservar lungo tempo la propria.

Oltreciò un principe il quale dà a' popoli una costituzione e la ritoglie, che spinge all' anarchia onde soffocarla nel sangue, che, impotente a difendersi, chiama gli stranieri, austriaci e francesi, a lacerare il seno della madre, e ritorna trionfante fra baionette forestiere, sui cadaveri dei cittadini e sulle rovine della libertà; un principe, il cui governo è il più disordinato, il più anarchico, il più odioso alle popolazioni, quali sentimenti desterà negli animi? Qual giudizio ne sarà fatto?

Tuttavia non si può dubitare che i parigini non accorrano in folla sui passi del papa, e Luigi Veuillot, Montalembert, Donoso Cortes e tutti i soscrittori pel rimborso delle spese del processo del prete Newmann, apriranno la via. I francesi sono mobili e curiosi; quali dipinseli Giulio Cesare, tali sono adesso; ma questo difetto è talora un pregio perchè ha contribuito esso pure ai progressi della civiltà.

Un esempio strano della curiosità dei francesi si ebbe sotto Carlo X, quando fu condotta in Parigi una giraffa, presente fatto al re da un principe turco. Quali dimostrazioni non furono prodigate a quella stupida bestia! I soldati sotto le armi, prefetti affaccendati, e tutto il popolo accalcarsi per vederla, come se fosse l' imperatore della Cina od il kan de' tartari.

Noi vogliamo ammettere che Pio IX non solo risvegli la curiosità, ma la devozione del partito dell' *Univers*, stato non ha guari condannato dai vescovi. Ma otterrà perciò qualche cosa in suo favore?

Quello che sta a cuore del papa sarebbe di poter indurre i francesi a ritirarsi da Roma. Ei non li vede senza cordoglio fortificarsi a Civitavecchia ed a Roma, e stabilirsi come in casa propria. È vero che tengono in iscacco gli austriaci, i quali, partiti che fossero i francesi, invaderebbero tutto lo Stato e padroneggierebbero a modo loro; ma Pio IX preferisce la guardia degli austriaci a quella dei francesi, i quali, in fin dei conti, sono figli di Voltaire, e potrebbero un giorno o l' altro rinnovare verso di lui le misure prese nel 1809 dall' imperatore Napoleone contro Pio VII che l' aveva consacrato.

Ma queste ragioni, che sono buone per Pio IX, non valgono pei francesi, i quali non vogliono lasciar maggiormente libero il campo agli austriaci. Senonchè un' altra quistione gravissima potrebbe suscitarsi quando Pio IX fosse a Parigi. Se, colà giunto, Luigi Bonaparte gli ricordasse la sua lettera ad Edgar Ney e gli facesse intendere che le cose debbono variare a Roma, perchè la situazione attuale è gravida di pericoli, il governo de' preti è abborrito da tutti, ed i disordini amministrativi, la corruzione della polizia, i banditi che infestano le strade, il languore dell'industria e lo stagnamento del commercio richieggono rimedio pronto ed efficace; se Luigi Bonaparte cogliesse quell'occasione per costringere il papa a concessioni, le quali, piccole o grandi, sarebbero immanchevolmente la rovina del suo potere temporale che ora si regge sulle stampelle, che ne direbbero l' *Univers*, l' *Armonia* e tutti gli armoniosi insieme?

Ciò è difficile, si risponderà. Ne conveniamo; ma non è improbabile. In Francia si conosce ormai e da chi governa e da chi aspira a governare che il nodo della quistione europea non si può sciogliere altrove che in Italia, e che qualunque convenzione diplomatica non ridonerà all'Europa pace stabile e sicura, finchè non siano soddisfatte le esigenze della nazionalità italiana, di cui è principale nemico il mal governo del clero.

Sotto qualunque aspetto si consideri quindi il viaggio di Pio IX a Parigi, non se ne può prevedere un esito favorevole alla corte di Roma, e Pio IX non dimenticherà che i suoi predecessori non riportarono alcun vantaggio da' loro viaggi alle corti di Vienna e di Parigi.

I VESCOVI E LA STAMPA. Ogni giorno più noi dobbiamo convincerci dell'amore che l'episcopato nostro porta alla libera stampa e dell' interesse che esso prende alla diffusione dei periodici liberali che si pubblicano nei nostri Stati. Infatti per paura che non siano abbastanza sparsi, e che perciò non si propaghino fra le moltitudini i principii che essi professano, si dan cura di tempo in tempo di annunziarli ai fedeli or con il mezzo delle circolari, ora mercè del pergamo. Egli è vero che qualche schizzinoso potrebbe biasimar quest'uso che essi fanno del loro spirituale ministerio, ma chi vuole il fine non deve guardarla tanto pel sottile riguardo ai mezzi, almeno tale è la dottrina dei santi padri dell' *Armonia*.

Gli è anche vero che non si contentano del semplice annunzio, ma lo accompagnano con qualche più o men barocca invettiva, ma questo è per invogliare gli uditori, poichè le loro parole bisogna in generale intenderle al rovescio, ed è con questa regola che il popolo interpreta quanto essi vanno pubblicando.

La stampa deve già molto al loro zelo e noi mancheremmo al debito nostro se non ricordassimo qui l' arcivescovo di Ciamberì che in una sua circolare scomunicava i lettori del *Patriote Savoisien*, del *Nouveau Patriote Savoisien*, del *Juif-Errant ecc.* Ora sappiamo che uguale scomunica venne lanciata dal vescovo di Ventimiglia contro i lettori dell' *Opinione*, della *Gazzetta del Popolo*, del *Fischietto*, *ecc. ecc.* Siamo persuasi che gli effetti di queste proibizioni saranno uguali a quelle che sortirono nel passato, e che verranno soltanto ad accrescere il numero de' lettori de' giornali fulminati.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all' *Indépendance Belge*, sotto la data del 26, da Parigi:

» Una cosa mi fa singolarmente meraviglia, ed è l' impressione prodotta in generale dalla prima nota della *Patrie* sul complotto di Marsiglia. La sicurezza era così completa, era tanto generale la confidenza, che non poteva entrare in mente a nessuno che si pensasse a rinnovare contro il presidente quei criminosi attentati che si perpetrarono sotto il regno di Luigi Filippo, di virtuosa memoria. Si è dunque dimenticata la storia. Napoleone stesso fu esposto più d' una volta a questi tentativi, risultato dell' urto degli interessi, delle amare memorie, di pertinaci sdegni. Le grandi tempeste sono di rado seguite da una perfetta tranquillità, diceva Napoleone, venendo in cognizione delle trame che si ordivano contro di lui.

» Trovo in memorie segrete, manoscritte ed inedite sul consolato, la serie degli attentati che dal 1800 al 1805 furono fatti contro il vincitore di Marengo; e questi mi paiono abbastanza interessanti da doverli qui ricordare.

» Lascio da parte il complotto che ebbe luogo nel momento in cui Bonaparte disponevasi a partire per la campagna d'Italia. Erasi tentato di corrompere una compagnia della guardia consolare, d' introdurvi degli assassini e di uccidere Bonaparte in una rivista della domenica nella

corte delle Tuileries. La fedeltà dei soldati fece andar a vuoto il tentativo.

» Erasi annunziato, nei giornali, che il primo console assisterebbe alla seconda rappresentazione di *Mahomet*, a cui accorreva gran gente. I congiurati fecero acquisto d' un uniforme da militare e lo indossarono ad un povero diavolo, a cui diedero 100 luigi (somma considerevole in quel tempo) ed un pugnale. L'assassino, di cui si fa il nome nelle Memorie, si portò al teatro. Ma il primo console non venne allo spettacolo, il colpo andò a vuoto, e l' individuo disparve.

» Poco tempo dopo si seppe che il primo console si recherebbe sulla piazza del Châtelet, per porvi la prima pietra d'un monumento a Dessaix. Subito i congiurati si riunirono e fecero disporre, come ora a Marsiglia, una macchina infernale capace a lanciare da lontano una massa di proiettili e di palle. Se ne fecero fabbricare le diverse parti da diversi operai e parevano sicuri del successo. Già la macchina era stata trasportata in una casa; ma la polizia, avvertita, fece una perquisizione: la macchina fu sequestrata; ma non si poterono scoprire i colpevoli.

» Qualche mese dappoi, un certo Juvenot, antico aiutante di campo di Henriet, s' introdusse con alcuni operai nella Malmaison, esaminò il locale e propose ai suoi amici di mettere il fuoco a Rueil. Egli s' incaricava d'entrare, durante l'incendio, nella Malmaison, alla testa d'una ventina d'uomini risoluti e di uccidere il primo console. La polizia non avea che dei sospetti. Essa fece arrestare preventivamente alcuni individui. Juvenot fu deportato a Cayenne senza processo.

» Una cospirazione mancata era tosto seguita da un' altra.

» Nel mese di agosto, una banda di briganti, che aveva figurato nella rivoluzione, si pose in agguato sulla strada della Malmaison. Essi furono circondati ed arrestati in numero di dieci.

» Infine Cerrachi, Zopino Lebrun, pittore, allievo di David, ed uno dei giudici di Maria Antonietta, Diana, antico notaio a Roma, ed Areno, presero la risoluzione di assassinare il primo console nel teatro della Repubblica, il 10 ottobre, alla prima rappresentazione degli *Horaces*. Essi diedero convegno a tutti i loro amici in numero di 50.

» Il mattino del giorno della rappresentazione, Barrère, ex-convenzionale, si era recato da certo Dumerville, suo antico camerata ed ex-impiegato del comitato di salute pubblica. Questi lo eccitò a non recarsi all' Opera. Barrère, colpito dall' alterazione de' suoi lineamenti, corse presso il generale Lannes. Ma la polizia ne era già istruita per la delazione d' un certo Harel. I principali congiurati, non so per qual mezzo, avevano potuto intervenire alla ripetizione generale dell' opera ed avevano scelto il momento, in cui il vecchio Orazio pronunciava questi versi, nella sua famosa scena del giuramento:

» *Jurez donc devant moi, par le Ciel qui m'écoute - Que le dernier de vous sera mort ou vainqueur .....*

» In questo momento i congiurati dovevano lanciar nella sala dei razzi, gridar al fuoco, gettarsi nel palco di Bonaparte, pugnalare tutti quelli che avessero opposta resistenza.

» Il primo console aveva voluto assistere alla rappresentazione. Seduto sul davante del suo palco, la testa appoggiata alla sua mano destra, cupo e preoccupato, volgeva lo sguardo alla scena: era però facile accorgersi ch'egli guardava senza vedere e che il suo pensiero era altrove. Di momento in momento gli portavano avvisi; ma nulla non v' era a temere. Gli ufficiali generali e gli aiutanti di campo, vestiti alla borghese, stavano intorno al palchetto. A un dato segnale, al principio del secondo atto, i palchetti in cui trovavansi i congiurati si aprirono in silenzio ed essi furono arrestati tanto prestamente, che quasi il pubblico non se n' accorse.

» Il 30 ottobre seguente, si scoperse un nuovo complotto, e furono fatti parecchi arresti. Tutte queste cospirazioni erano ordite dal partito repubblicano; ma v'ebbero molti altri complotti fomentati dai realisti che inventarono dapprima la famosa macchina infernale, la quale, sequestrata una volta, l'8 novembre, venne poi ricostruita sopra un nuovo piano, e produsse l'attentato del 3 nevoso.

» Non siamo dunque sorpresi, se le agitazioni popolari producono colpi violenti. Non se ne deve del resto aver allarme, giacchè fortunatamente i complotti non ottengono mai il risultato sperato dai cospiratori. »

— Scrivono allo stesso giornale:

» Corre più che mai voce d'una deputazione di senatori che si riunirebbero spontaneamente ed officiosamente, e si recherebbero incontro al principe a Tours per offrirgli l'impero. Io non ci credo troppo.

» Senza parlare dei senatori che non sarebbero alieni dal servire il principe anche nelle condizioni attuali, la maggior parte di questi vecchi dignitari trovansi dispersi nelle loro campagne o in viaggio, e dubito che non si potrebbe raccoglierli in numero sufficiente per una deputazione che s'incaricasse di così importante missione.

» Accenno però il fatto, stante la sua persistente notorietà. »

— Leggiamo nell'*Emancipation*:

» Si parla di una manifestazione del senato per l'epoca del ritorno di Luigi Napoleone. Il seneto, sotto la scorta e con alla testa il gen. d'Hautpoul, gran referendario, muoverebbe incontro al capo dello Stato fino a Tours. È inutile di dire che griderebbe unanimamente *Viva l'imperatore*! alla vista di Luigi Napoleone. Allora sì che si potrà dire: *L'impero è fatto.* »

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning-Advertiser* del 28 settembre:

» Noi abbiamo il piacere di annunciare la conchiusione di tutti gli accomodamenti relativi alla deputazione che deve recarsi in Toscana presso il granduca allo scopo di domandargli la cassazione della condanna a quattro anni di prigionia e di galera, pronunciata contro i poveri Madini, che ora subiscono la loro pena.

» Fra gli inglesi distinti che figurano nella deputazione, si cita il conte di Roden, il conte di Cavan e l'onorevole Arturo Kinvaird, rappresentante di Perth. Questa deputazione partirà entro quindici giorni.

AUSTRIA

Vienna, 23 *settembre.* Questa mattina scomparvero sopra alcuni bastioni i segnali dello stato d'assedio, cioè i cannoni. Essendo terminate le casematte, i cannoni furono ritirati e collocati sotto le medesime. Per ora rimangono ancora i cannoni presso il Burgthon nella di cui vicinanza non vi sono di quelle fortificazioni. Dopo la nuova legge sulla stampa furono confiscati nella scorsa notte due fogli la *Morgenposth*, e il *Volksbote.* Del primo foglio erano già stampati 1500 esemplari, del secondo tutta l'edizione. Entrambi i fogli furono rifatti e distribuiti più tardi.

Il *Lloyd* annuncia che la partenza dell' imperatore per la Croazia è stabilita al 1° ottobre, e il viaggio in quelle parti durerà 25 giorni. L'imperatore ha fatto ancora alcune altre grazie a condannati politici e si contano ora di questi più di 2000, il che non dimostra tanto la clemenza dell' imperatore, quanto la gran quantità e l'inutilità delle condanne.

24 *detto.* Fra i gabinetti di Vienna e Berlino havvi un frequente scambio di corrieri, e si assicura che ciò sia in relazione alla questione dell' impero in Francia. A questo riguardo havvi fra i gabinetti un completo accordo, e sono state prese le più precise intelligenze per tutte le eventualità.

È stata fatta una proposta all' imperatore per fondare un' accademia delle scienze militari. L' istituto assumerebbe le forme che sono adottate presso altri Stati esteri.

PRUSSIA

Berlino, 26 *settembre.* Finalmente le risoluzioni adottate nelle conferenze di Monaco furono ieri comunicate al nostro governo nella persona del sig. di Pommaresche presidente del congresso doganale. Le risoluzioni respingono la dichiarazione del 30 agosto. Gli alleati di Darmstadt vogliono la simultaneità delle deliberazioni doganali e delle negoziazioni commerciali coll' Austria. Tuttavia essi esprimono nuovamente il desiderio di un componimento, e passano intieramente sotto silenzio la minaccia di una scissura dalla Prussia.

Il consigliere bavarese Hermann, che ha consegnate le risoluzioni delle conferenze, si fermerà qui qualche tempo ancora per dirigere le negoziazioni sopra la base da adottarsi per un componimento.

— Si crede che, a motivo dell' importanza delle negoziazioni intavolate colla Corte di Vienna, il conte di Bernstoff è per surrogare il conte di Arnim Heinrichsdorf.

— È noto che il duca di Dessau, dopo avere ereditato il ducato di Anhalt-Kocten, ha ora due voci nel *plenum* dell' assemblea federale. Adesso egli domanda che gli venga attribuito un voto *virile* nel comitato ristretto. L' Austria si è categoricamente pronunciata contro questa proposizione, principalmente perchè Dessau ha sempre appoggiato le proposizioni della Prussia. Questa faccenda sarà immediatamente trattata dopo le vacanze della dieta.

— Il governo si propone di formare un instituto orientale come quello di Vienna. L' istituto dovrà racchiudere tutti gli insegnamenti che risguardano la scienza e il commercio dell' oriente.

(Corrisp. part.)

— Si trovò a Berlino giorni sono il parroco Czerski, uno dei fondatori della comunità, per affari suoi privati Si dice che da inglesi gli furono fatte grandi promesse se voleva rivolgersi colla sua comunità alla Chiesa anglicana; anche un gesuita tedesco ha tentato di attirarlo di nuovo al cattolicismo colla promessa di grandi vantaggi; ma il brav' uomo è rimasto fedele e costante alle sue convinzioni. Gli viene ascritto a speciale merito che si è sempre tenuto lontano da mene politiche, ed è rimasto sempre sul terreno delle riforme ecclesiastiche. *(Gazzetta di Voss)*

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 29 *settembre.* Da un lavoro statistico di Zuccagni Orlandini riferito dal *Monitore Toscano* appare che nel 1851 la popolazione del gran ducato, stando ai registri parrocchiali nei quali l'autore teme qualche inesattezza, componevasi di 897,939 maschi e 863,201 femmine. Su questa popolazione si contano 10,350 preti secolari, 3076 religiosi e 3918 monache.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 23 *settembre.* Ieri, seconda ottava di S. Gennaro, re Ferdinando col duca di Calabria, i conti di Trani, di Caserta, di Aquila e di Trapani si condusse al duomo (dove nel 48 giurò la costituzione) secondo il suo pio esemplarissimo costume, e compiuti che v'ebbe gli atti della sua devozione verso l' Altissimo e verso il martire miraceloso, ritornò alla reggia.

Il giorno innanzi Angelillo avea presentata la sua requisitoria, domandando la testa del vecchio Barbarisi e d'altri sette cittadini.

— Nel punto di confine fra i territorii di Torre del Greco, Torre Annunziata e Boscotrecase, ad un'ora di notte, una mano d'individui armati di coltelli e baionette s'introdusse alla svelata nelle case dei fratelli Falanga, li legò e ne saccheggiò completamente le abitazioni, portando via fra denaro ed oggetti in gran numero e di gran volume il valore di 450 ducati. Alcuni sospetti di quest'audacissima rapina vennero arrestati.

— È giunto in Napoli da Roma il barone d'Arnim, prussiano, segretario di legazione.

È pur giunto da Roma il cav. Gio. Pacini.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. vista la deliberazione del magistrato di cassazione del 18 settembre p. p., ha, con decreto del 26 stesso mese, dispensato il conte e commendatore Ignazio Costa Della Torre, consigliere di cassazione, dall'ulterior servizio, colla pensione cui potrà aver diritto a termini di legge.

Con decreto del 26 suddetto mese ha nominato il conte Felice Ricciolio, primo sostituito avvocato generale presso il magistrato di cassazione, a consigliere nello stesso magistrato.

S. M., con altro decreto del 30 settembre p. p., ha nominato a primo sostituito avvocato generale presso il magistrato suddetto il cav. Carlo Panizzardi, primo ufficiale del ministero interni.

— Per determinazione presa in udienza delli 26 settembre, S. M. ha dispensato il teologo collegiato D. Emanuele Pisu dalla carica di direttore spirituale nella università di Cagliari, ammettendolo contemporaneamente a far valere i titoli che per avventura avesse al conseguimento di una pensione di riposo.

Con decreto dello stesso giorno S. M. ha nominato il teologo collegiato Agostino Bernardi, preside della facoltà di teologia, a direttore spirituale nella università di Cagliari.

Nel concistoro segreto tenuto da S. S. il 27 dello scaduto settembre, monsignor Andrea Charvaz, arcivescovo di Sebaste *in partibus*, è stato preconizzato come arcivescovo di Genova.

(Gazz. Piem.)

— Giunse ieri in Genova, sul *Bosphore*, Davenda da Crux, ministro di Portogallo presso le corti di Roma, Napoli e Torino.

— Un grave incendio scoppiò nel comune di Ecole, provincia di Savoia propria, che distrusse in breve tempo 39 case. Si può fin d'ora accertare che questo deplorabile fatto non fu conseguenza di azione delittuosa, ma provenne solo da imprevidenza o dal caso.

-- La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regio decreto che fissa a L. 740,000 l'imposta divisionale di Cuneo per l'esercizio 1852.

-- Nello scorso mese di settembre i prodotti del servizio telegrafico ascesero a L. 4,160 13

I prodotti anteriori furono di » 23,894 97

Totale dal 12 aprile a tutto 7.bre L. 27,965 10

Il numero dei dispacci privati spediti in settembre ascende a 376; oltre a 184 pel governo ed a 150 per l'amministrazione telegrafica.

Novara. Il ricolto dei risi è anch'esso in questo anno abbondante, e felicissimo nell' intera divisione, come lo furono quasi tutti i ricolti degli altri prodotti della nostra agricoltura, se si eccettua quello delle uve fatalmente percosse quasi ovunque dalla lamentata malattia. Se la pioggia non verrà ostinata a farlo marcire sulle aje il riso dell'anno sarà un largo compenso ai danni recati alla nostra divisione dalla malattia dell'uva.

— I lavori per la costruzione della nuova caserma continuano con grande alacrità; accresciuto è il numero degli operai; i materiali soprabbondano; sì che è sperabile che presto vedremo elevarsi questo importante edificio, che, malgrado le sofferte riduzioni, riuscirà pur sempre di grande abbellimento per la nostra città.

Varallo, 28 Lunedì incominciava la nostra fiera autunnale; il tempo era ottimo, quindi immenso il concorso degli abitanti di tutte le valli che compongono questa provincia. Nè occorre che diciamo ai nostri lettori come per la varietà, e la originalità nelle foggie di vestire siano belli i convegni di questi alpigiani e delle loro donne in Varallo.

Chiunque abbia assistito a' mercati di questa città, può farsi un' idea del bello spettacolo che vi presenta una fiera che riesca affollatissima come era la presente.

Genova, 1 *ottobre.* -- Il numero di ier l'altro dell'*Italia e popolo* veniva, d'ordine del fisco, sequestrato alla stamperia ed all'ufficio di posta.

— Riferiamo in più precisi termini la condanna del prevosto di S. Stefano pronunciata dal tribunale di polizia correzionale. Il fisco avea instato perchè il detto prevosto fosse dichiarato convinto di 12 contravvenzioni, e perchè gli fossero applicate L. 4 di multa per ciascuna. Ma il tribunale, per le ragioni esposte nella sua sentenza, ha dichiarato non farsi luogo a procedere che per sole 6 di dette contravvenzioni, ed ha condannato il prevosto nell'ammenda di L. 2 per ciascuna delle stesse.

G. Rombaldo *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 2 ottobre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0. . .	1 ottobre.		97				
1831 » . . .	1 luglio .						
1848 » . . .	1 settembre.		96 60				
1849 » . . .	1 luglio		97 75	98 40 35	98 30 p. 90		98 75
1851 » . . .	1 giugno.	96 50					
1834 obbligazioni	1 luglio .						
1849 »	1 ottobre.						
1850 »	1 agosto .						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio .						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio .		2080				
» banca di Savoia. . .							
Città di (4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Torino (5 0/0	1 luglio .						
Città di Genova 4 0/0. . .							
Soc. del gaz antica.	1 luglio .						
Id. nuova . . .							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.	475					
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta . . .	251	1/4		251		
Genova sconto .	4	0/0				
Francoforte S. M.	210					
Lione	100			99	40	
Londra. . . .	25	32	1/2	25	22	1/2
Milano						
Parigi	100			99	45	
Torino sconto. .	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia .	»	28 77	28 83
Doppia di Genova .	»	79 50	79 62
Sovrane nuove . .	»	35 19	35 26
Sovrane vecchie. .	»	35 00	35 08
Scapito dell'eroso misto		2 35 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

Tipografia Arnaldi